

Marx e il movimento di antiglobalizzazione

“Ma Carlo Marx non sarebbe d'accordo con voi”. Questo è il titolo di un articolo apparso sul Manifesto, scritto da Luigi Cavallaro sul movimento antiglobalizzazione. Da questo articolo è scaturito un intenso dibattito sui contenuti e le proposte del movimento.

Il dibattito è diventato ben presto un processo in piena regola, con giudici che muovevano l'accusa, avvocati difensori e imputati.

I giudici: intellettuali e pensatori della sinistra; gli avvocati difensori: militanti del movimento o intellettuali creativi. Sul banco degli imputati loro, gli antiglobalizzatori, il “movimento dei movimenti”. Il codice legale è chiaramente il marxismo: testimoni e imputati sono chiamati a giurare fedeltà sui sacri testi.

Il tribunale della storia non ha dubbi: scagliarsi contro la globalizzazione è antimarxista, antistorico, tribale e persino reazionario. Argomentazioni simili sono peraltro rintracciabili in molti dei più eminenti pensatori o analisti liberali.

Ma analizziamo l'atto di accusa. Cavallaro cita dal “Discorso sul libero scambio” pronunciato da Carlo Marx a Bruxelles nel 1848 nella polemica sull'abolizione delle tariffe doganali sui cereali secondi cui “*il sistema protezionista è conservatore mentre il sistema del libero scambio agisce come fattore di distruzione e spinge al culmine l'antagonismo tra proletariato e borghesia. In una parola il sistema della libertà di commercio accelera la rivoluzione sociale*”. L'atto di accusa prosegue: il movimento antiglobalizzazione, in quanto promuove ripetutamente una posizione contro la libertà di commercio, non è conforme ai principi del marxismo. Chiediamo, pertanto, l'iscrizione nel libro degli indagati di tutti gli anti-global che perseguono pratiche e teorie che in quanto ostacolano il libero scam-

Ci chiediamo a questo punto. E' giusto, come sostiene l'autore, pardon il giudice, che quello che avrebbe spinto Marx a dichiarare il suo voto a favore del libero scambio sarebbe stata la convinzione che il libero commercio delle merci avrebbe spinto i paesi poveri ad acquisire le conoscenze scientifiche e tecnologiche la cui mancanza resta la causa principale dello squilibrio tra ricchi e poveri? A noi sembra proprio di no. Per quanto ci sembrano bizzarre le affermazioni di Cavallaro sulla circolazione delle merci, quello che vogliamo analizzare è l'idea del capitalismo come sistema in sé eternamente progressivo.

Che il capitalismo abbia consentito uno sviluppo delle forze produttive che fino al suo avvento era sconosciuto per l'umanità è fuor di dubbio. Che abbia determinato che intere popolazioni fossero strappate alle credenze e ai riti tribali dell'idiotismo rustico affermando un dominio di una classe sulle altre senza alcun velo di sentimentalismo o di misticismo anche questo è tutto vero.

Ma questo progresso contiene anche un'altra faccia che molti commentatori, compreso il Cavallaro, fingono di non vedere.

Dell'immane ricchezza sociale prodotta se ne appropria una minoranza dell'umanità e quella ricchezza sociale serve a sua volta per asservire in primo luogo quelli che la producono, gli operai, e poi l'intera società.

Questo meccanismo, che è progressivo, porta in sé i germi delle barbarie. Le guerre, la fame, gli stermini di intere popolazioni sono una inevitabile conseguenza di questo sviluppo.

Lo squilibrio di ricchezza tra chi possiede e non possiede non è mai stato così grande nella storia dell'umanità. Relativamente alla ricchezza prodotta, caro Cavallaro, i poveri, siano essi nei paesi capitalistici o del terzo mondo, si sono

contro i rapporti borghesi di produzione, ma li rivolgono contro gli stessi strumenti della produzione; essi distruggono le merci straniere che fanno loro concorrenza, fanno a pezzi le macchine, incendiano le fabbriche, tentano di riacquistare la tramontata posizione dell'operaio del medioevo”. Ma in quelle lotte, che apparentemente erano tese a restaurare un ordine tramontato, gli operai anticipavano la loro evoluzione futura che li avrebbe portati a diventare un soggetto politico autonomo e cosciente.

Quelle frasi sprezzanti e superficiali sul luddismo, di qualcuno dei pubblici ministeri che le fanno compagnia la dicono lunga.

Dunque, il giudizio sui movimenti politici e sociali che il capitalismo produce trova nel marxismo validi strumenti d'indagine, nel marxismo, non nella sua caricatura. Certo, buona parte dei contenuti politici che questo movimento esprime, non sono propriamente rivoluzionari, in alcuni elementi conservatori, ma non è oggi un grande problema.

Il nostro giudizio si articola a partire da un contenuto, che è lo stesso che inorridisce i nostri benpensanti, ed è quel contenuto di ribellione che si è espresso nelle piazze in questi ultimi mesi, quel potenziale di insorgenza che le masse dimostrano di avere.

Ma chiediamoci. Costoro che impiantano processi, si ergono a giudici, organizzano dei tribunali ed emettono sentenze sono legittimati a farlo? La nostra risposta è: NO.

Agli imputati non resta che denunciare i Giudici della Corte per appropriazione indebita. L'atto di accusa potrebbe essere così formulato: Il dott. Luigi Cavallaro & C. hanno indebitamente usato una caricatura del marxismo per intentare dei processi sommari ai danni di



bio sono da ritenersi controrivoluzionari.

Chiaramente, si sa, in giurisprudenza la norma di legge astratta viene interpretata dal giudice per applicarla al caso concreto. Analizziamo dunque le interpretazioni. Secondo Cavallaro dietro la difesa marxiana del libero scambio c'è... la consapevolezza che... in un mondo in cui il prodotto del lavoro umano assume forma di merce, il commercio internazionale rappresenta, ..., l'unico fattore capace di favorire la mobilità internazionale del “sapere sociale generale” che nelle merci è, appunto, oggettivato. **E l'acquisizione di questo sapere sociale generale, in quanto principale forza produttiva, rappresenta il presupposto decisivo perché i paesi più poveri possano ridurre lo squilibrio nell'appropriazione delle risorse a fini produttivi e di consumo che connota la loro posizione rispetto al club dei ricchi.**

Ci troviamo, nella migliore delle ipotesi, di fronte ad una interpretazione che in giurisprudenza viene definita estensiva e che si ha quando il significato della norma viene esteso dall'interprete oltre il senso che si potrebbe ricavare da una semplice lettura del testo. Ma tutto è lecito nei tribunali della storia.

impoveriti sempre di più e i ricchi arricchiti sempre di più.

Dunque, il procedere dello sviluppo nella misura in cui estende e intensifica l'antagonismo tra la ricchezza prodotta e l'immiserimento della maggior parte dell'umanità, tra chi la produce e chi se ne appropria spinge il proletariato in primo luogo e con esso anche altre classi sociali, verso l'insorgenza e la rivolta.

E' solo in questo senso che Marx vota a favore del libero scambio.

Se ci lasciamo rapire dalla sua interpretazione caro Dott. Cavallaro non potremmo fare altro che lodare e santificare le magnifiche e progressive sorti del capitalismo e illuderci che lo “squilibrio tra i poveri e i ricchi” si riduca ad opera dello stesso capitalismo. E lei sarebbe marxista?

Ma andiamo anche oltre. La ribellione al capitalismo assume spesso dei contorni confusi e contraddittori. Lo stesso Marx ce ne ha parlato. Nel Manifesto a proposito degli operai che Marx considera il prodotto più genuino della modernità capitalistica e la classe che avrebbe guidato la rivolta contro la borghesia si esprime in questi termini: negli stadi iniziali della loro esistenza “*essi non rivolgono soltanto i loro attacchi*

coloro che tentavano di insorgere o ribellarsi contro l'ordine costituito. Questa ribellione di fatto è più vicina all'analisi marxista dell'evoluzione sociale di tante “affermazioni marxiste” di intellettuali di grido. Questi hanno infangato e deturpato il nome e le teorie di Carlo Marx con l'aggravante di averlo fatto ai fini dell'arricchimento personale: migliaia di libri, riviste, articoli sono stati pubblicati, venduti e brillanti carriere accademiche sono state conquistate in nome di Carlo Marx. Le sue teorie sono state involgarite e restituite alla storia come una delle tante miserabili teorie che la borghesia aveva partorito per illudere e confondere il proletariato. Chiediamo pertanto che a costoro venga interdetto l'uso del marxismo e che tutti i loro libri rechino questa intestazione: **abbiamo utilizzato il marxismo contro di voi.**

Ma quanti, tra quelli che dicono di rappresentare il movimento degli “antiglobalizzatori” sarebbero disposti a sottoscrivere un simile atto d'accusa contro i loro accusatori? In fondo i primi usano Marx per attaccare il movimento, i secondi difendono la loro idea sul movimento seppellendo Marx come superato.

M. D'IS.